

POSTFAZIONE

Le riflessioni consegnate a questo libro sono cominciate a maturare una decina di anni fa; e sono maturate, per quanto ciò possa sembrare impossibile a chi ritiene che l'intellettuale (se mi è lecito ascrivermi alla categoria, s'intende) sia indifferente ai problemi concreti, da uno sconcerto di origine ben pratica: la sempre più diffusa abitudine – in politica, ma non solo in politica; in Italia, ma non solo in Italia – non tanto a mentire nel senso proprio del termine, quanto a falsificare il significato delle parole: le proprie, e quelle degli altri.

Il fatto che l'abitudine sia antica quanto l'uomo non impediva lo sconcerto per un comportamento tanto diffuso da fondare la propria legittimità sulla sua stessa frequenza, come se il numero fosse garanzia di valore: fanno tutti così. A esso si univa, in chi scrive, la preoccupazione per la ricaduta, innanzitutto morale, e quindi sociale e politica, di uno svuotamento della parola, di un allentamento del legame tra essa e la cosa, di una conseguente generalizzata sfiducia nei rapporti umani. Il potere della parola – falsificata – mi si manifestava in tutta la sua evidenza, anche se non ancora in tutte le sue conseguenze.

Accanto al veleno, tuttavia, disponevo – e dispongo – dell'antidoto, meno pervasivo dei *mass media*, certo, ma più efficace, per chi lo voglia assumere: la lunga e diuturna frequentazione dei grandi testi della nostra letteratura mi forniva luminosi esempi dell'atteggiamento opposto, di una cura assidua e scrupolosa della parola giusta perché veritiera, di una continua preoccupazione per la responsabilità insita nella scelta di ogni parola, di una profonda consapevolezza del potere insito nelle parole e di una precisa volontà di usarne per il bene.

I testi che qui analizzo mi paiono particolarmente esemplari di questo atteggiamento, che è poi una visione del mondo e dell'uomo: non solo nel senso che gli autori usano con estremo scrupolo, con esattezza e amore artigiani, la loro scrittura; ma anche nel senso che mettono a tema, ciascuno a proprio modo, il potere delle parole, mostrandone il volto salvifico ma anche quello terribile.

Il lettore mi permetterà, in virtù della retorica del genere postfazione, un ultimo accenno autobiografico: il confronto con questi testi, e con altri di simile spessore, mi consente di ritrovare la fiducia e la

speranza. Per questo motivo, che non esito a definire terapeutico, riproduco, oltre alle mie pagine, quelle di Levi, di Dante, di Manzoni nella loro interezza: sarebbe paradossale che mancasse, in un libro, proprio ciò che ne costituisce il fondamento; senza contare che quel che ho scritto vorrebbe solo introdurre il lettore a una miglior comprensione di testi che recuperano, grazie all'uso consapevole, meditato, responsabile della parola, l'originario legame tra essa e la verità. Mi auguro che i lettori – penso in particolare ai miei studenti – possano trovare in essi lo stimolo a riflettere sul potere insito in ogni parola, tanto in quelle ascoltate quanto in quelle da loro stessi pronunciate; e che imparino quindi a riflettere criticamente sulle prime e a fare un uso responsabile delle seconde; e mi auguro che trovino in questi testi esempi e modelli di come la parola – innanzitutto quella di ciascuno di noi – possa significare, per l'altro, salvezza o dannazione, a volte non solo metaforiche.

L'origine di questo libro è dunque, in un certo senso, politica, e politico ne è anche lo sfondo: nell'accezione alta e nobile del termine, quella stessa per cui Foscolo poteva scrivere che egli considerava i sepolcri «politicamente»: come le urne dei forti potevano ispirare l'animo dei forti a egregie cose, così le pagine dei migliori scrittori della nostra tradizione, quelli che hanno saputo tenere insieme, in un vincolo antico e sempre rinnovato, l'etica e l'estetica, la verità e la bellezza, possono, con il potere delle loro parole, aprire una rinnovata stagione morale e civile. A loro dobbiamo tornare, da loro dobbiamo ripartire.

Sono molti gli amici, i colleghi, i maestri che hanno letto, in tutto o in parte, queste pagine e che con il loro ascolto e con le loro parole mi hanno aiutato a migliorarle: Carlo Annoni, Luca Azzetta, Monica Bisi, Marco Corradini, Luigi Derla, Giuseppe Frasso, Edoardo Fumagalli, Enzo Noè Girardi, Maria Teresa Girardi, Giuseppe Langel-la, Bortolo Martinelli, Enrico Mattioda, Daniele Piccini, Bruno Porcelli, Andrea Rondini, Claudio Scarpati, Corrado Viola, Rita Zama. A loro, e ai miei studenti, va tutta la mia gratitudine.

Dedico questo libro a Caterina e ad Alessandro, che si affacciano all'universo della parola.